

Da Narducci a SBN

*Il catalogo unico delle biblioteche italiane
tra utopia e realtà*

di Alberto Rizzo

L'istituzione nel 1951 del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (CUBI) – trasformatosi nel 1975 in Istituto centrale (ICCU) – giunse a coronare un lungo e vivace dibattito che, iniziato dopo l'unificazione politica del nostro paese, aveva avuto per oggetto le possibilità di attuazione e l'utilità di un simile strumento di ricerca bibliografica.

Nel 1867 il bibliotecario romano Enrico Narducci aveva per primo espresso l'auspicio che si realizzasse un "catalogo universale delle Biblioteche d'Italia", ancorché limitato "a quella parte almeno che spetta ad autori italiani o ad opere come che sia aventi relazione alla nostra patria". Egli formulava inoltre alcune proposte concrete per rendere possibile la realizzazione del progetto: l'insediamento di una commissione con l'incarico di raccogliere, controllare e ordinare le schede inviate da circa trecento biblioteche e la pubblicazione di dette schede in un catalogo a stampa preceduto dall'elenco delle biblioteche medesime, contrassegnate quest'ultime da un codice

numerico da riportare in calce a ogni segnalazione bibliografica.

In tal modo – concludeva con evidente ottimismo – non rimarrebbe da farsi che la materiale esecuzione della stampa; e se non m'inganna il giudizio, cinquecento migliaia di lire di spesa e cinque o sei anni di tempo (a voler essere assai condiscendenti) basterebbero a compiere la bisogna, con decoro sommo della patria, e meravigliosa utilità degli studiosi.¹

Se si considera che la proposta di Narducci – che riprendeva l'idea jewettiana di *general catalogue* – cadeva solo sei anni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia e ancor prima della liberazione di Roma (e, per di più, in un contesto bibliotecario caratterizzato da grande frammentazione istituzionale e anarchia catalografica), essa ci appare anticipatrice di temi che diverranno attuali solo alcuni decenni più tardi. Alla luce di tali considerazioni non sembra esagerato il giudizio di Francesco Barberi che ha definito Enrico Narducci "geniale bibliotecario, uno dei più illustri che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso"; geniale – possiamo aggiungere – per aver intuito prima

degli altri la necessità di perseguire con tenacia un così ambizioso e difficile obiettivo.

Nato il 22 novembre 1832 a Roma, dopo avervi compiuto gli studi classici, Narducci iniziò il suo apprendistato professionale come bibliotecario del principe Baldassarre Boncompagni, appassionato bibliofilo e cultore di scienze fisiche e matematiche. Nominato nel 1871 commissario governativo per il trasferimento allo Stato dei libri confiscati alle disciolte congregazioni religiose, venne chiamato l'anno seguente a dirigere la Biblioteca universitaria Alessandrina; ebbe nel 1875 la nomina a prefetto della Casanatense (pur mantenendo la direzione dell'Alessandrina) e fu infine bibliotecario all'Angelica con l'incarico di catalogarne i manoscritti.

Nel 1884 lo coinvolse una drammatica vicenda giudiziaria: come direttore dell'Alessandrina fu infatti denunciato per presunte irregolarità di gestione (l'anno precedente era stato sospeso dall'incarico in seguito a indagine amministrativa). Prosciolto nel 1886 con formula piena da ogni accusa, ma dolorosamente segnato da quella vicenda e consapevole di essere stato vittima di un'odiosa vendetta politica (proveniente forse da quegli stessi ambienti clericali che erano stati così duramente colpiti dai provvedimenti di esproprio), si ritirò a vita privata fino alla morte, avvenuta a Roma l'11 aprile 1893.²

Bibliotecario "completo", Enrico Narducci fu anche erudito e bibliografo, realizzando lungo tutto l'arco della sua esperienza lavorativa un felice connubio (piuttosto raro nella nostra professione) tra attività di gestione e impegno di studio e di ricerca. Le sue numerose pubblicazioni, che comprendono tra l'altro i cataloghi dei manoscritti dell'Alessandrina, dell'Angelica, dei codici petrarcheschi conservati nel-

le biblioteche della capitale nonché molteplici saggi di argomento storico e letterario, documentano un intenso e multiforme lavoro di ricerca, seppur in prevalenza circoscritto all'ambiente romano cui restò profondamente legato per tutta la vita.³

Ma per tornare all'impegno del Narducci per la realizzazione del suo progetto, occorre aggiungere che la sua proposta del 1867, caduta nel vuoto nella sua primitiva formulazione per mancanza di interlocutori, fu da lui stesso rilanciata nel 1876 e nel 1883 in due "lettere aperte" indirizzate rispettivamente ai ministri dell'Istruzione pubblica Ruggero Bonghi e Guido Baccelli.⁴ Se nella prima "lettera" l'intraprendente bibliotecario limitava il suo progetto (illustrandolo nei suoi aspetti tecnici e finanziari) alle sole trentadue biblioteche governative, nella seconda riferiva di aver assunto l'iniziativa di inviare ai direttori di ben 408 biblioteche la richiesta dell'elenco di tutti i libri posseduti compresi nella sequenza alfabetica A-B; sollecitava inoltre l'intervento del ministro raccomandandogli di nominare una commissione con l'incarico di sovrintendere al prosieguo dei lavori. Solo 107 direttori aderirono alla sua richiesta, più forse per cortesia nei confronti dell'autorevole collega che per intima convinzione; anche i bibliotecari interpellati da Guido Baccelli in merito alla proposta espressero in maggioranza una valutazione negativa. Particolarmente critico fu il giudizio di Giuseppe Ottino che la definì "né utile né possibile", mentre il solo Julius Petzhold, bibliotecario tedesco,

l'apprezzò con entusiasmo considerandola di "ampio e geniale respiro".

Il dibattito proseguì prevalentemente nelle sedi professionali costituite dapprima dalle Riunioni bibliografiche inaugurate a Milano nel 1897 e, a partire dal 1931, dai congressi dell'Associazione dei bibliotecari italiani; esso vide la partecipazione di bibliotecari come Luigi Ferrari, Anita Mondolfo, Enrico Jahier, Luigi De Gregori, Virgi-

sostanzialmente divergenti: l'una che, ispirandosi a un prudente minimalismo, tendeva a circoscrivere il progetto ad alcuni fondi librari (manoscritti, incunaboli, libri antichi, periodici) o ad alcune biblioteche; l'altra che mirava invece al catalogo unico propriamente detto, inteso come strumento di informazione bibliografica generale, corrente e retrospettiva, relativa ai fondi di tutte le biblioteche disposte a collaborare all'impresa, a prescindere

dalla loro tipologia e dislocazione geografica. Emblematico di questo dualismo fra "minimalisti" e "massimalisti" fu il contrasto che si verificò nel secondo dopoguerra tra i sostenitori di un progetto di catalogazione unificata limitato alle biblioteche romane (Carini Dainotti, De Gregori, Santovito Vichi) e i fautori di un catalogo nazionale, da realizzarsi non appena possibile e con adeguati finanziamenti (Lodi, Mondolfo, Schellembriid Buonanno).⁵ Nella discussione che si svolse sul finire del 1949 in seno al Consiglio superiore delle accademie e biblioteche la seconda posizione risultò vincente e portò alla costituzione del già citato CUBI; tale nuovo organismo, istituito su iniziativa di Aldo Ferrabino – professore di storia antica nonché senatore della Repubblica – e riconosciuto giuridicamente con apposita legge votata in

Parlamento, prese il posto, nella sede della Nazionale di Roma, del Centro di informazioni bibliografiche fondato nel 1931.

In realtà nessun risultato concreto si vide, per quel che concerne la cumulazione dei cataloghi, fino a quando nel 1962 non fu pubblicato il primo volume del *Primo* ➤



nia Carini Dainotti, Maria Schellembriid Buonanno, Nella Santovito Vichi, Teresa Lodi e toccò anche l'argomento della bibliografia nazionale e del ruolo da attribuire alle due biblioteche nazionali centrali. Schematizzando si può dire che sul tema della catalogazione centralizzata si manifestarono due posizioni

catalogo collettivo delle biblioteche italiane edito dal CUBI; la pubblicazione, che si avvale all'inizio dell'apporto di dieci biblioteche statali, venne interrotta nel 1979 – quando era giunta al nono volume – per decisione di Angela Vinay, all'epoca direttrice dell'ICCU. Il 1979 segnò un momento di svolta per le biblioteche del nostro paese: mentre vedevano la luce le *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA), che concludevano l'attività di normalizzazione iniziata nel 1956 con le precedenti *Regole* e con il *Soggettario* di Firenze, muoveva i primi passi il progetto di catalogazione informatizzata che ha assunto il nome di Servizio bibliotecario nazionale; progetto che – fortemente voluto e perseguito da Angela Vinay⁶ – ha trasformato in una prospettiva realistica, grazie anche all'ausilio di nuove tecnologie, l'antico sogno di Enrico Narducci. ■

Note

¹ *Discorso del modo di formare un catalogo universale delle Biblioteche d'Italia, dove per incidenza si dà un saggio di bibliografia dantesca*, "Il Buonarroti", 2 (1867), p. 140-141.

² Cfr. FRANCESCO BARBERI, *Enrico Narducci: una dedica e una prefazione*, "Strenna dei romanisti", 15 (1954), p. 150-153; ripubblicato nel volume dello stesso autore *Biblioteche in Italia*, Firenze, Giunta regionale toscana – La Nuova Italia, 1981 (Archivi e biblioteche, 3), p. 265-267. Per una ricostruzione approfondita della biografia del bibliotecario romano si rinvia al saggio di GIOVANNI SOLIMINE, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, "Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 8 (1994), p. 195-218.

³ Per una bibliografia completa degli scritti di Enrico Narducci si veda il catalogo da lui stesso curato: *Catalogo delle pubblicazioni di Enrico Narducci (30 anni di lavoro)*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1890.

⁴ *Di un catalogo generale dei manoscritti e dei libri a stampa delle Biblioteche governative d'Italia: proposta al sig. Ministro della Pubblica Istruzione nella quale si dà per saggio l'articolo Boccaccio (Giovanni)*, "Il Buonarroti", 9 (1876), p. 281-288; *Dell'uso e della utilità di un catalogo generale delle Biblioteche d'Italia: relazione e proposta a S.E. Guido Baccelli, Ministro della Istruzione Pubblica, seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1883.

⁵ Cfr. MARIA SCHELLEMBRID BONANNO, *Il catalogo unico: 1. Notizie storico-informative*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 19 (1951), p. 50-54.

⁶ Sul ruolo propulsivo svolto da Angela Vinay per l'attuazione del Servizio bibliotecario nazionale si veda il saggio di ISA DE PINEDO – ANNA MARIA MANDILLO, *Riflessioni sullo sviluppo dei servizi nazionali e sull'adozione degli standard bibliografici nelle biblioteche italiane*, in *Angela Vinay e le biblioteche: scritti e testimonianze*, Roma, ICCU-AIB, 2000 p. 95-106.